

PAVIA » LA LEZIONE INAUGURALE DI ALDO SCHIAVONE

PAVIA

Ecco forse l'unica vera economia-mondo esistita: Roma a partire dalla Pax Augusta. Con la fine delle guerre civili e il costituirsi dell'impero, da tutto il mondo conquistato e pacificato giunsero alla metropoli-capitale merci di ogni tipo, che ne ostentarono la ricchezza e il predominio. Si trattò di un'unificazione politica di ampie regioni d'Europa, Africa e Asia, la quale non chiuse Roma in se stessa, perché nemmeno l'estremo Oriente restò fuori dalla sua orbita. La civiltà romana, in poche parole, fu una civiltà ecumenica. Ne riapparve mai una simile? Un impero che conquistò non solo grazie alla forza della prevaricazione ma anche approfittando dell'omologazione spontanea alla sua cultura da parte dei territori "satellite"? Chiarirò le idee sull'argomento, oggi alle 17 nell'aula Foscolo dell'università di Pavia (corso Strada Nuova 65), il professore Aldo Schiavone, della scuola Normale superiore di Pisa e Firenze. L'occasione sarà la lezione inaugurale da lui tenuta del corso di laurea magistrale interdipartimentale in Storia d'Europa per il nuovo anno accademico. S'intitolerà "Al di là degli estremi confini della terra: forma del mondo e forma dell'impero tra Antico e Moderno".

Professor Schiavone, quali sono le egemonie geopolitiche da prendere come modello?

«Quelle di Roma, Spagna, Inghilterra e Stati Uniti. Mi occuperò di fare un confronto tra l'Impero Romano e ciò che venne successivamente, i grandi imperi della modernità. Nella mia analisi mi spingerò fino ai giorni nostri».

Perché partire proprio da Roma?

«Fu l'unica ad instaurare per davvero un impero-mondo, nel senso che i confini del mondo conosciuto di allora coincisero completamente con quelli dell'impero. Questa caratteristica è di continuo mancata agli altri domini moderni. Persino Spagna e Inghilterra dovettero sempre fare i conti con le idee di confini e delimitazioni, dovettero sempre confrontarsi con le potenze vicine, minacciose o rivali, che fossero Francia, Germania o Russia a seconda dei casi».

E per quanto riguarda gli

Nascita e declino di due imperi Roma e Stati Uniti

Il dominio universale dopo la Pax Augusta Non ci riuscirono né la Spagna né l'Inghilterra

Stati Uniti?

«Sono loro che, a mio avviso, possono far scattare l'analogia col caso romano. Dopo la fine della Guerra Fredda e fino all'11 settembre del 2001, infatti, l'impero americano si pose, o avrebbe voluto porsi, come un impero-mondo. In pratica, cercò di comprendere nella sua influenza il mondo intero. Non ebbe successo, però. È come se la modernità sfuggisse questa concezione per propria natura: la realtà oggi si rivela più complessa rispetto al passato e non più capace di essere rinchiusa nei confini di un unico dominio. Oggi, inoltre, la potenza americana è senza dubbio in crisi. D'altro canto, qualsiasi impero degno di tale nome è destinato a evolversi e trasformarsi, di conseguenza a declinare».

Ce ne saranno di nuovi e ancora più grandi?

«No, io credo che dopo quello americano non ne compariranno più. Sono convinto che l'egemonia mondiale statunitense si risolverà in qualche cosa di profondamente diverso, in un ordine mondiale diverso. Non avremo altre egemonie totali, ma probabilmente una forma di organizzazione e governo globali. È vero che la forma dell'impero è molto antica, preesistente ai romani, già presente nelle grandi civiltà orientali e in Mesopotamia, ma le cose cambiano».

Non è obsoleto parlare ancora nella nostra epoca di tutto questo?

«Di imperi? Anzi, è più che legittimo. Il termine può essere utilizzato pure in maniera allegorica: l'impero del capitalismo, l'impero del terrore

dell'Isis. L'importante è sempre fare un'analisi di paragone con il passato, per capire nel profondo da dove veniamo e dove andiamo, cosa significa ciò che avviene e ci sta attorno».

La gente spesso preferisce pensare al presente.

«Purtroppo vige un interesse minimo per le ricostruzioni storiche. È un problema serio perché si perde qualcosa d'importante. Il presente ci appare sempre più come una realtà che si regge da sola, che si auto-spiega e che non rinvia al trascorso per essere spiegata. Allo stesso tempo si guarda poco al futuro: un altro limite che ci priva di una visione totale della nostra umanità».

Gaia Curci

“ Con la fine della Guerra Fredda e fino all'11 settembre del 2001 l'America cercò di comprendere nella sua influenza il mondo intero ma non ebbe successo

“ Purtroppo vige un interesse minimo per le ricostruzioni del passato e si guarda poco al futuro, un altro limite che ci priva di una visione totale della nostra umanità



L'attentato dell'11 settembre 2001

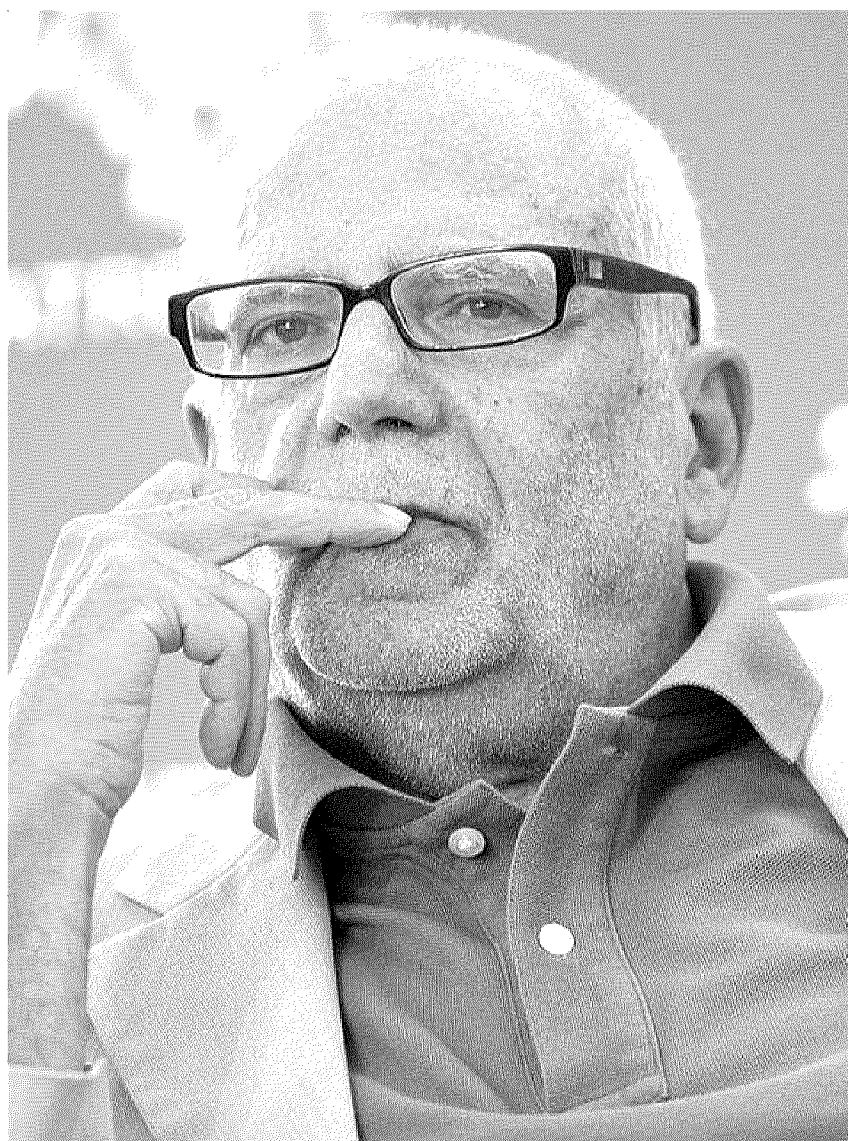


Dal diritto al ritratto di Ponzio Pilato

Nato nel 1944, Aldo Schiavone è uno storico, docente e saggista italiano, uno dei più importanti intellettuali del panorama nazionale. S'è laureato in Giurisprudenza a Napoli nel 1966. Ha insegnato Diritto



romano all'università di Firenze, l'Istituto italiano di Scienze Umane, di cui è stato fondatore e direttore, e alla scuola Normale superiore. Gran parte dei suoi contributi alla storia dell'antichità e del diritto sono stati tradotti nelle principali lingue europee (tra le altre, inglese, francese, spagnolo, portoghese). È autore di numerosi saggi: "La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno" (Laterza, 1996), "Italiani senza Italia. Storia e identità" (Einaudi, 1998) e "Non ti delego Democrazia. Perché abbiamo smesso di credere nella loro politica" (Rizzoli, 2013). L'ultima pubblicazione è "Ponzio Pilato. Un enigma tra storia e memoria" (Einaudi, 2016, nella foto la copertina). Schiavone costruisce qui un ritratto del prefetto di Giudea ripercorrendo gli eventi che portarono alla morte di Gesù, culmine della narrazione cristiana e punto di contatto fra ricordo evangelico e storia imperiale.



Aldo Schiavone è uno storico, docente e saggista italiano, oggi alle 17 sarà in aula Foscolo